Anno VI - 1853 - N. 88

L'OPINIONE

Mercoledì 30 marzo

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 29 MARZO

IL GOVERNO ED I PARTITI NEGLI STATI UNITI

Il messaggio del generale Pierce non ha prodotta profonda impressione in Europa, se non se perchè esprime i pensieri, le opinioni e le tendenze del partito ora più potente degli Stati Uniti. Se esso fosse stato soltanto la manifestazione delle idee del presidente intorno alla politica generale dell'Unione avrebbe attirata l'attenzione pubblica per la stima che è dovuta all'ingegno ed al carattere di quel magistrato, ma non avrebbe destata alcuna sensazione, essendo nel reggimento politico degli Stati Uniti l'influenza del presidente ristretta, e non potendosi paragonare a quella del potere esecutivo in tutti gli Stati europei.

Secondo la costituzione americana, il presidente della Confederazione è soltanto l'esecutore del volere e delle deliberazioni del congresso, il solo potere reale, contro il quale il presidente non ha nè a lottare, nè a combattere, al quale non ha nulla ad imporre, ma debbe ubbidire.

La maggioranza del congresso è la regina degli Stati Uniti; la minoranza ha poca speranza d'influire sulle decisioni di quella, perchè non è soltanto minoranza nelle Camere, ma nella pubblica opinione, di cui il congresso è in generale l'espressione più fedele.

Il presidente non ha quindi alcuna ingerenza nella legislazione; non fa le leggi, non ne stabilisce la forma, non le modifica, non le interpreta; è il potere esecutivo, è l'autorità incaricata di mettere in atto le risoluzioni del congresso; comanda l'esercito, l'armata e la milizia de' differenti Stati, quando è chiamata in servizio della Confederazione; ha il diritto di far grazia per delitti commessi verso l'Unione, giammai a coloro che sono messi in accusa dalla Camera de'rappresentanti. Conchiude i trattati, ma col consenso del Senato, nomina alle alte funzioni governative, ma abbisogna dell'approvazione del Senato.

In questo modo il presidente non ha vincoli con alcuno, non ha allettamenti pei suoi partigiani, non ha cariche, impieghi ed onorificenze da distribuire. Quando va al potere cangia i funzionari pubblici che non sono del suo partito, perchè il governo ha d'uopo d'impiegati devoti che lo soccorrano e lo aiutino e meritino la sua fiducia; ma la corruzione non è possibile, e perciò le elezioni riescono più veridiche ed imparziali.

L'azione personale del presidente non si manifesta che in due casi. Egli può proporre e raccomandare la legge che sembragli utile; ma spetta al congresso di deliberare, ed egli non interviene alla discussione, essendo vietato l'ingresso alle Camere tanto a lui, quanto ai suoi ministri. Egli è armato del *veto*, ossia del diritto di rinviare alla Camera che l'ha proposta la legge che sembragli difettosa od inopportuna. Mette le sue osservazioni per iscritto: la legge viene di nuovo esaminata, e se riunisce i due terzi dei suffragi, il *veto* è annullato e la legge debb'essere eseguita. Soltanto il potere giudiziario può in alcuni casi sospendere l'esecuzione delle leggi.

Ridotto il presidente all'ufficio di podestà esecutiva, è rimossa ogni occasione di dissenso e di conflitto fra lui ed il congresso. Anzi possono essere di diversi partiti, senza che da ciò risulti alcun pericolo per l'armonia dei poteri. Se n'ebbe una prova sotto l'amministrazione del generale Zaccaria Taylor, il quale apparteneva al partito whig, intanto che la maggioranza del congresso era democratica. Egli elesse i suoi ministri nel proprio partito, ed il congresso non ne fece doglianza e non concepì alcun sospetto. Infatti, secondo la costituzione, solo il presidente è risponsabile verso il congresso: questo non riconosce i ministri, non ha relazione con essi, e non può chieder conto a loro degli atti del presidente.

Questa posizione del primo magistrato sembrerebbe forse alquanto meschina a certi ministri dell'antico continente, eppure tutti gli uomini eminenti dell'Unione l'hanno sempre ambita, come il più solenne attestato di fiducia de' loro concittadini.

In Europa, colle tradizioni che si hanno e le abitudini contratte da molti secoli, non sarebbe possibile istituire un governo come quello dell'Unione. L'esperienza che ne fu fatta in Francia è la più vittoriosa confutazione degli utopisti che volevano introdurre ne' vecchi nostri Stati il reggimento americano, colla stessa facilità con cui si introducono le balle di cotone e di caffè.

Nell'America l'unità di potere del congresso ha prodotti i risultati più propizi, in Europa genererebbe il dispotismo; in America il presidente, comandante dell'esercito, non desta alcun sospetto, in Europa terrebbe viva la diffidenza, perciocchè ivi l'esercito non ascende che a 10 mila soldati, mentre ne'grandi Stati europei è di 400 e di 600 mila.

La costituzione non prescrive alcun limite alla rielezione del presidente, tuttavia affinchè non si consolidi nel potere e l'abitudine del comando non isvegli in lui orgoglio e progetti ambiziosi, non suole essere riconfermato più d'una volta. Al celebre Washington era stata offerta dai suoi amici la terza elezione, ma ricusò, e dubitiamo che se non avesse ricusato, sarebbe stato rieletto, perchè la proposizione era già stata accolta da molti con segni di dispiacere. Cinque presidenti soltanto governarono per otto anni, ossia Washington, Jefferson, Madison, Monroe e Jackson; gli altri non furono rieletti, e secondo ogni probabilità la riconferma diverrà sempre più difficile.

Abbiamo notato che il presidente può appartenere ad un partito contrario a quello della maggioranza del congresso senza che ne derivi alcun pericolo. Ciò potrebbe far meraviglia in Europa, ma non in America. Qui i partiti sono divisi ne' principi. In Francia vediamo legittimisti, orleanisti, *fusionisti*, bonapartisti e repubblicani; negli altri Stati continentali vi sono monarchici costituzionali, assolutisti e repubblicani. In America non si conoscono queste divisioni. I grandi partiti sono concordi nelle quistioni fondamentali. Tutti approvano le istituzioni nazionali, tutti rispettano ed amano del pari la costituzione. Niun partito ha concepito il sacrilego pensiero di rovesciare il governo e di mutare le leggi. Tanto i democratici quanto i *whigs*, i quali costituiscono le due sole parti importanti, convengono nelle massime generali, e differiscono soltanto in questioni di mezzi e di opportunità. Essi corrispondono alle distinzioni del partito costituzionale in *progressivi* ed in *conservatori*, anzichè indicare due partiti ostili. Sono due grandi frazioni di un sol partito, del grande partito che comprende tutta la nazione.

Fra le cause che conferiscono alla tranquillità ed al progresso degli Stati Uniti non debbesi dimenticare l'autonomia degli Stati. Ogni Stato dell'Unione costituisce una repubblica colla sua costituzione speciale, col suo potere esecutivo, legislativo e giudiziario, col suo governo, le sue assemblee, i suoi giudici. Egli è quindi libero ed indipendente, tranne per ciò che si attiene agli interessi generali dell'Unione, egli provvede alla tutela della vita, della proprietà e della sicurezza de' cittadini, sorveglia e dirige l'educazione, le strade, gli ospedali, amministra la beneficenza, regola i matrimoni, guarentisce la libertà della stampa, della parola, de' culti, delle riunioni pacifiche. Ogni cittadino è posto quindi sotto la protezione del proprio Stato e gode inoltre de' vantaggi di uno Stato vasto, forte nell'interno e rispettato al di fuori.

La politica del partito democratico, svolta sì maestrevolmente nel messaggio del generale Pierce, la politica di espansione desta ansia affannosa negli amici ed ammiratori degli Stati Uniti. Si chiede quali saranno le conseguenze di nuove aggregazioni di territori, e dell'unione di Stati di origini diverse, di diversi costumi, e tradizioni. L'estensione del paese, la congiunzione di forze divergenti non potrebbero indebolire il potere centrale, suscitare fra' differenti Stati divisioni e lotte? Questo pericolo non sussiste per ora; perchè la prudenza ha guidati i passi e dirette le deliberazioni del congresso; ma fu veduto come la questione della schiavitù abbia cagionate gravi apprensioni, ed avrebbe prodotti disordini se non veniva troncata opportunamente.

I grandi uomini della rivoluzione non sono più; ma se vivessero tuttavia, costretti sarebbero a correggere le loro opinioni ed a modificare la loro politica.

In sessant'anni l'Unione americana ha subìti tali cangiamenti che ne variarono interamente la condizione sia interiormente sia nelle sue estere relazioni. Nel 1793, vivente Giorgio Washington, non contava che 15 Stati, ed ora ve ne sono 31; la popolazione era allora di circa 4 milioni di abitanti, ed ora di 23 milioni e mezzo; le rendite dell'erario erano di circa 30 milioni di franchi, ed ora ascendono a 220 milioni, il commercio generale rappresentava una somma di 285 milioni di fr., ed ora supera 1,650 milioni; l'estensione del territorio era di 805,461 miglia quadrate ed ora di 3,314,454. Come pretendere che mentre l'Unione ha fatti tanti e sì mirabili conquisti, le abitudini, le tendenze e la politica rimanessero immutabili? Forse gl'istinti bellicosi si sono troppo sviluppati; l'amore degli esercizi marziali e delle riviste militari è di troppo cresciuto; ma cessa qualsiasi timore che ciò possa nuocere a' legami che stringono gli Stati ed alla sicurezza del potere centrale, quando riflettasi che tutti convengono nel sostenere che una considerevole forza armata sarebbe non solo pericolosa, ma inutile, e che l'ordinamento della milizia rende impossibile lo stabilimento d'un esercito.

Le sorti che attendono gli Stati Uniti, se proseguono nella loro politica d'ingrandimento, non sono prevedibili; le libertà di ogni Stato confederato sono tanto larghe, che rendono forse possibile un vasto incremento di territorio e poco pericolosa la diversa origine dei paesi che si vogliono aggregare; ma quando pure ciò non si avverasse, l'esistenza dell'Unione e le sue libertà non corrono alcun rischio, e continueranno a fare mirabile e doloroso contrasto a' grandi Stati europei funestati ora dalla rivoluzione ed ora dal dispotismo, e sempre incerti fra le istituzioni che meglio convengono alle loro tradizioni ed alla loro inoltrata civiltà e le utopie che spacciano i manipolatori di costituzioni ed i politici sentimentali.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera, con una puntualità che merita ogni encomio, trovavasi quest'oggi in numero per trattare sulla repressione della tratta dei neri ch'erasi posta all'ordine del giorno. Ma, prima di discutere una tale materia, l'onorevole deputato Lanza volle muovere un'interpellanza al signor ministro delle finanze sulla vendita del castello di Montalto annunziata sui canti della città; la qual vendita, ordinata da una legge precedentemente sancita, avrebbe per effetto di privare il collegio nazionale di quella villeggiatura che serve alla ricreazione autunnale de' suoi alunni.

L'interpellante voleva che si soprassedesse ad una tale alienazione, e prima di tutto presentavasi il dubbio, se l'ordine del giorno che proponeva a tale effetto potesse infirmare una legge sancita dai tre poteri; quistionavasi di poi sul principio stesso che determina l'uso di queste villeggiature, essendo il ministro dell'opinione che giovi meglio rimandare gli alunni a far le vacanze nel seno delle rispettive famiglie, con che si provvede forse in miglior modo all'educazione del cuore, che non devesi trascurare nei giovani studiosi. Molti oratori presero parte a tale discussione, ma la maggioranza di questi si mostrò propensa all'avviso espresso dal ministro, per cui lo stesso interpellante ritirò la sua proposta e fu lasciato libero il corso alla legge antecedentemente stabilita.

Apertasi poscia la discussione sulla legge intorno alla repressione della tratta dei neri, noi osserveremo innanzi tutto che il titolo della medesima venne corretto dietro proposta dell'onorevole deputato Decandia, che suggerì molto opportunamente di aggiungervi - e di qualsiasi commercio degli schiavi, - giacchè, come ben si conosce, l'infame mercato non si restringe ai soli neri, ma si esercita anche sugli uomini di altro colore.

L'onorevole deputato Arconati, membro della commissione, non credette che fosse abbastanza provveduto al principio morale che deve governare la presente legge, e combattè le disposizioni dei primi due articoli della medesima. Nel primo si dice che lo schiavo è reso libero ponendo il piede sul territorio o su d'una nave nazionale; e sembrava al deputato Arconati che una tale dichiarazione fosse superflua, giacchè la dichiarazione, nel medesimo contenuta, mostra d'infirmare quel diritto naturale che rifugge dall'idea della padronanza d'un uomo su d'un altro; mostra poi in certo qual modo che solo in adesso le leggi piemontesi vengano a riconoscere la mostruosità della schiavitù, mentre già prima d'ora la ripudiarono e la condannarono. Ma siccome una tale dichiarazione poteva avere un qualche buon effetto pratico, così l'onorevole deputato suddetto non si ostinò a dimandarne la cancellazione, ed in allora molti deputati si studiarono a migliorarne la redazione.

L'onorevole deputato Agnes suggerì il più filosofico concetto, sostituendo alle parole *è reso libero* le altre *diventa libero*, colle quali si stabilisce maggiormente il diritto innato dell'uomo, e con tale variazione l'articolo venne accettato.

Intorno al secondo articolo, il medesimo deputato Arconati mostrava giustamente quanto fosse contrario alla filantropia ed alla giustizia l'accordare la facoltà ai nazionali di vendere gli schiavi insieme col fondo a cui si trovassero annessi, ma siccome una tale disposizione trovasi sulla fine dell'articolo, così non potè essere quest'oggi dibattuta, essendo insorta controversia sulle massime sancite sul principio dello stesso.

L'onorevole deputato Bonavera disse essere esorbitante quel volere diminuire le facoltà dei nostri cittadini che si trovassero stabiliti nei paesi, ove è permessa la schiavitù, e danneggiarli nelle loro proprietà obbligandoli ad emancipare ed a vendere questi schiavi, con che si ponevano in peggiori condizioni di quelle in cui sono gli altri possessori in quelle lontane regioni. Questo deputato volle convalidare le sue ragioni dall'aforismo latino: *Locus regit actum*; ma, a nostro avviso, dimenticava che contro un tale aforismo sta pure quella massima di diritto per la quale le leggi del paese natìo seguitano ovunque il cittadino per quegli atti che non si ponno lasciare in arbitrio di straniere consuetudini od ordinanze: dimenticava che se sono meritevoli di riguardo gl'interessi della proprietà, quantunque fondata su d'un uso così barbaro qual'è quello della schiavitù, un supremo riguardo devesi alla morale che si oppone ad un'ulteriore tolleranza di un abuso così nefando.

Non crediamo del resto che nemmeno il deputato Bonavera voglia conchiudere per un'assoluta tolleranza della schiavitù a profitto dei nostri cittadini; ma le disposizioni della Camera onorevolmente manifestate dai varii oratori che presero parte a tale discussione ci assicurano che la legge, la quale sta discutendosi, sarà degna dei tempi e della civiltà del nostro paese.

DOCUMENTI
RELATIVI ALLA QUISTIONE SVIZZERA

Risposta del Consiglio federale alla nota del 15 *marzo* 1853 *dell' I. R. Legazione austriaca.*

(Continuazione e fine, vedi il num. di ieri)

Il commissario federale ha fatto pure accurate indagini riguardo ai depositi d'armi, e al loro invio all'estero. A questo proposito non si è rilevato nulla, salvo la spedizione, che passando per il cantone Ticino andò a Poschiavo. Di spedizioni nella Lombardia non si sa nulla. Riguardo ai depositi d'armi risulta dall'investigazione che essi sono senza importanza e provengono dalla rivoluzione del 1848.

A quest'epoca furono introdotti nel cantone, e rimasero giacenti a disposizione dei mittenti in pubbliche case di negozio, cosicchè non havvi alcun sospetto che possano essere state destinate ad appoggiare la recente rivolta nella Lombardia. Queste armi furono in parte lasciate libere per l'esportazione nel cantone Ticino dalle II. RR. autorità della Lombardia. Affatto infondata e quale

vuota invenzione si è dimostrata la notizia già per se stessa incredibile che dal cantone Valese siano stati introdotti 12,000 fucili nel cantone Ticino, e che siano stati segretamente depositati a Lugano.

Ammesso però che realmente fuggiaschi pericolosi siano passati per il cantone, che casse di armi siano state condotte a traverso il cantone, o proclami portati al di là del confine, puossi fare al cantone Ticino un rimprovero di averlo permesso, senza essere ingiusti? Nel cantone Ticino non esiste, come neppure in tutti gli altri cantoni una controlleria per i forestieri che passano. La Confederazione non sottomette neppure il transito a gravose investigazioni.

Con quale fondamento si possono accusare le autorità del Ticino e della Confederazione di non aver arrestato quelle persone o merci transitanti per il cantone, mentre non avrebbero potuto giungervi senza aver prima passato senza impedimento per altri paesi e cantoni, ove pure non esistono simpatie politiche per tendenze rivoluzionarie, delle quali erroneamente si vuole incolpare il canton Ticino?

E se queste persone e merci passarono il cordone di confine senza essere scoperte, se poterono giungere a Milano, se colà si potè formare senza ostacolo complotti e magazzeni d'armi, se si sono distribuiti proclami ed armi, il che tutto non potè certamente effettuarsi senza una direzione, con quale apparenza di equità si può rimproverare al Ticino, che non ha impedito quello che le numerose e ben organizzate autorità civili e militari della Lombardia non furono in grado di impedire?

Nella recentissima nota è stata compresa anche la voce di gazzette intorno ad un segreto trasporto di polvere nel cantone Ticino, come di cosa assai sospetta. Anche a questo riguardo le autorità ticinesi risultano perfettamente giustificate, poichè questo acquisto di polvere, che il cantone Ticino a norma dei regolamenti è tenuto a somministrare al contingente, fu già deliberato in via affatto ordinaria nel dicembre dell'anno scorso, dal gran consiglio in seduta pubblica, accordato, e la relativa ordinazione è stata fatta anche subito presso l'amministrazione federale delle polveri. La somministrazione fu fatta dai magazzeni federali di Lucerna, tosto che era pronta, e ciò sopra la via ordinaria senza segretezza e premura. Fu un caso che il trasporto giunse a Bellinzona pochi giorni dopo l'attentato.

Questo caso somministra una nuova prova alla esperienza fatta che quando predominano opinioni preconcette contro autorità o privati si è assai pronto a prestar fede a qualunque sospetto anche il meno fondato, e a lasciarsi indurre a giudizi erronei. Nell'affare pendente lo zelo di rendere tutto sospetto è stato spinto nei fogli pubblici ad un grado elevato. Non contenti di inventare fatti falsi, essi diedero anche ad azioni di lealtà e dovere il colore di lesione di doveri internazionali. Feste di carnovale furono trasformate in adunanze di fuggiaschi. Espulsione di fuggiaschi sospetti fu da loro chiamata spedizione di emissarii. Se la polizia prendeva misure di precauzione a tempo opportuno, essa fu accusata di complicità e compartecipazione. Se il governo per la custodia dei rapporti internazionali convocava le truppe, queste misure di precauzione furono chiamate organizzazione di corpi franchi, e le spedizioni di armi, fatte per il più pronto armamento, si qualificarono per trasporti destinati ai ribelli. Con queste false interpretazioni cercò la stampa di influire sulla pubblica opinione, e di indurre in errore le autorità.

Un rimprovero che è stato accolto ripetutamente nelle riverite note, consiste in ciò che le autorità del Ticino avrebbero dovuto mettere in cognizione le autorità lombarde del pericolo minacciante. Probabilmente in ciò si è supposto che la polizia abbia conosciuto esattamente il progetto dell'attentato. Ma le cose non sono in questo modo. Simili voci di una sommossa imminente circolarono ripetute volte nel Ticino, come nella Lombardia e nel Piemonte.

Nel modo più certo si annunciava lo scoppio all'epoca della proclamazione dell'impero in Francia; poi nel gennaio, e finalmente il 5 febbraio. Quello però che ne sapeva la polizia era stato trattato sul pubblico mercato. Se ne parlava a Como e Milano, tanto come a Genova e Torino. Le prime notizie in una Gazzetta ticinese del 5 febbraio erano tolte da fogli di Torino. Sebbene l'attentato abbia avuto luogo, pure ognuno che pensa con equità dovrà confessare che era assai difficile il prestare fede che una tale impresa forsennata dovesse realmente essere mandata ad esecuzione.

Al consiglio federale è stato del resta comunicata già il 4 febbraio, mediante il telegrafo, la voce che era in giro. Ma anche a questa autorità non venne in mente di darne cognizione alle autorità austriache, come non pensava neppure a dare alle autorità di Francia notizia di una voce di una sommossa in Francia in occasione della proclamazione dell'impero.

Il consiglio federale svizzero ha osservato nella nota del 15 con qualche soddisfazione che si è trovato opportuno per giustificare le misure prese di retrocedere agli avvenimenti precedenti degli anni 1848 e 1849, e di fare allusione anche all'espulsione dei cappuccini, e come anche all'abolizione dei seminarii di Poleggio ed Ascona. Il consiglio federale si lusinga di poter dedurre da ciò, che in mancanza di fatti sufficienti nel caso speciale si trovò necessario di sostituire altri motivi. Non si fa cioè alcun mistero: « che in ogni « tentativo di rivolta nella Lombardia il cantone « Ticino appare all'I. R. governo già in prevenzione colpevole della diretta compartecipazione, « o almeno della complicità morale! »

Questa aperta dichiarazione è già per se sola atta a rendere concepibile un procedimento, per il quale non sarebbe stato facile di trovare un motivo sufficiente, atteso gli umani e leali sentimenti di un I. R. gabinetto, già conosciuti in altre occasioni, e l'assenza di ogni fatto provato nel caso speciale. Ciò non di meno il consiglio federale non può dissimulare avergli fatto sorpresa come in queste reminiscenze si rimproverano ad un governo atti illegali che furono commessi da singoli privati, e ciò in un tempo, in cui i legami dell'ordine politico erano rilassati in alto grado per tutta l'Europa, in modo che in questa parte del mondo non vi era quasi nessun Stato che fosse stato in grado di reprimere effettive manifestazioni politiche per i paesi vicini. Il governo del cantone Ticino, come tale, non ha fatto e non ha tralasciato assolutamente nulla di più di quello che è avvenuto per parte di altri governi nelle circostanze di quei tempi, e che non può essere certamente giudicato secondo l'attuale situazione delle cose.

Quali motivi ulteriori abbiano indotto l'imperial governo ad estendere in questa occasione i gravami dei tempi passati, anche alla Confederazione, il consiglio federale non potrebbe spiegarselo facilmente, particolarmente perchè risguardano relazioni sulle quali finora non è stata mai fatta una lagnanza. Il rimprovero che gli svizzeri hanno prestato servizio militare in Venezia risguarda la Confederazione e non il cantone Ticino. Arruolamenti e spedizioni di corpi armati può la Svizzera impedire sul proprio territorio, ma che essa debba essere responsabile per servizi prestati dai suoi appartenenti fuori del suo territorio, è una insinuazione finora inaudita.

Da secoli gli svizzeri hanno preso servigio sotto diversi governi senza esaminare la loro legittimità. Se hanno mancato, essi potevano essere puniti, l'Austria ne aveva il mezzo nelle mani. Ora come si combina ciò colla circostanza che essa lasciò partire liberamente il piccolo corpo di truppa, anzi gli fornì il denaro per il viaggio, e quattro anni dopo ne fa un rimprovero alle autorità del loro paese nativo?

Alla Confederazione e non al cantone Ticino si fa il rimprovero: « che ha rifiutato alla stipula« zione dei trattati intorno alla *consegna di delin« quenti* sotto i più futili pretesti. » L'imperiale governo dimentica soltanto la circostanza che la Svizzera ha denunciata in tutte le forme di diritto nell'anno 1849 la continuazione dei trattati relativi alla consegna dei delinquenti. Non esiste quindi alcun trattato, per la di cui nonosservanza si dovessero cercare pretesti insussistenti.

La Confederazione ha dato la prova in rapporti assai difficili che essa sa adempiere ai suoi doveri internazionali, e conservare la sua posizione neutrale, e ciò fu riconosciuto espressamente dall'I. R. governo, come risulta dalla riverita nota di S. E. il barone di Kaisersfeld in data 16 settembre 1848. Allora fu data in iscritto l'assicurazione: « Che « l'Austria conserverà fedele memoria dell'onore« vole contegno della Confederazione in tutta la « sua integrità. »

Se ora in questi sentimenti benevoli è subentrato un cambiamento, la Svizzera almeno può darsi con tranquillità la testimonianza che essa non ha alcuna colpa in questo cambiamento. Il consiglio federale non ha d'uopo in alcun modo di temere un ritorno sopra precedenti avvenimenti. Ma se i procedimenti reciproci nei rapporti internazionali devono essere messi in chiara luce, non è il caso di trattenersi all'anno 1848. Sarebbe equità di prendere ancora in considerazione, come poco tempo prima allorchè una minoranza renitente nella Confederazione aveva spinte le cose alla guerra civile, non soltanto privati, ma ben anche le autorità dell'Austria prestarono appoggio con consigli e fatti a queste tendenze di alto tradimento.

Con pieno diritto si dovrebbero dalla Svizzera mettere nella bilancia la tolleranza di complotti rivoluzionari, fatti da fuggiaschi in Milano nel 1841, la tolleranza di rei di alto tradimento affatto in vicinanza dei confini della Svizzera negli anni 1848 e 1849, le ripetute calunnie contro la Confederazione nei fogli di Vienna, e gli articoli incendiarii che sono comparsi specialmente negli ultimi tempi a Milano sotto gli occhi delle autorità di censura.

Il consiglio federale svizzero sorpassa però a questi fatti, e ritiene assai più utile per il ristabilimento del turbato buon accordo, di tener d'occhio l'attualità. I suoi sforzi sono specialmente diretti a prendere nel cantone Ticino quelle misure che possano essere specialmente adattate ad allontanare per l'avvenire ogni motivo di gravami veramente fondati. Come una conseguenza di questi sforzi l'I. R. governo può considerare la missione di un commissario federale che è stata ordinata appunto per questo scopo, e ancora prima che venissero fatte le lagnanze contro il cantone Ticino. Il consiglio federale si trova ora in possesso dei rapporti del commissario. Essi contengono non solo tutti gli schiarimenti desiderabili intorno all'accusa fatta al cantone Ticino di aver favorito il tentativo di Milano, ma specialmente anche l'enumerazione di quelle misure che, dopo il suo arrivo, furono prese per proteggere la posizione internazionale del cantone verso lo Stato vicino.

Da quel rapporto risulta che in primo luogo tutti quei fuggiaschi, che in seguito al recentissimo attentato di Milano si erano rifugiati nel cantone Ticino, in numero di nove furono instradati verso l'Hâvre, per essere imbarcati per l'America. Altri 25 che si sono trattenuti maggiore o minor tempo nel cantone, ai quali però non può rimproverarsi alcuna compartecipazione all'attentato, sono stati condotti per la maggior parte col mezzo della polizia a Lucerna, per essere pure mandati in America; muniti di danaro per il viaggio, in quanto che non potesse a taluno di essi concedersi la dimora nell'interno della Svizzera. Quelli che erano muniti di passaporto sardo, sono ritornati in Piemonte. Una terza classe formano coloro che sono incolpati di una lontana compartecipazione all'attentato di Milano. Oltre i due agenti più pericolosi, che furono arrestati nel cantone Grigioni, si trovano nel cantone Ticino ancora tre individui arrestati, che per connessione dei fatti saranno consegnati alle assise in Coira. Di quei fuggiaschi, ai quali per l'addietro il consiglio federale aveva concesso in via di eccezione la dimora nel cantone Ticino, uno è stato espulso dalla Svizzera, due altri hanno abbandonato spontaneamente il cantone. Rimangono quindi ancora 11 individui, ai quali viene dato bensì da tutte le parti la migliore testimonianza di un contegno tranquillo, ma sulle di cui relazioni personali il commissario federale deve ancora riferire con maggiore dettaglio.

Per ciò che risguarda i magazzeni d'armi rinvenuti, le poche casse che sono rimaste giacenti nelle pubbliche case di negozio dall'anno 1848 in poi, furono messe sotto sequestro. Un maggiore deposito di 600 fucili, che proviene pure dall'anno 1848, ed era stato sequestrato sino da quell'epoca fu comperato dal commissario federale per conto della Confederazione onde allontanarlo dal cantone Ticino e mandarlo nell'interno della Svizzera. Il passaggio di nuove spedizioni senza un permesso speciale è vietato.

Siccome non si è trovata alcuna traccia sulla stampa di scritti incendiari nel cantone Ticino, così non potè essere disposto nulla in proposito. Frattanto la stamperia di Capolago è stata chiusa spontaneamente in seguito all'arresto di uno dei cointeressati.

Il consiglio federale svizzero ha domandato nella sua nota del 22 scorso mese il ristabilimento della posizione precedente, perchè non conosceva allora fatti sufficienti che stabilissero la colpa del cantone Ticino.

Egli dovette limitarsi a comunicare gli incarichi che aveva impartiti per la difesa dei rapporti internazionali.

Ora il modo di agire tanto delle autorità come del popolo nel cantone Ticino è chiaro innanzi agli occhi di tutti, e invece degli incarichi dati si presentano le misure impartite che devono dare allo Stato vicino piena tranquillità per l'adempimento dei doveri internazionali. Con tanto maggiore energia deve quindi essere rinnovata colla presente la precedente domanda, e con tanto maggior fondamento può la Confederazione contare sopra una pronta soddisfazione. Atteso il conosciuto senso di giustizia dell'I. R. governo, il consiglio federale non può credere che le rimostranze ben fondate non abbiano a penetrare, e che diritto ed equità non abbiano ad essere riconosciuti.

Se le II. RR. autorità di Lombardia hanno trovato necessario di assicurare i confini contro l'ingresso di corpi franchi, come si asserisce nella recentissima nota, questa precauzione non sarà biasimata da alcuno come contraria al diritto od offensiva. Ma l'interdizione di ogni commercio e la continuazione di questa situazione contraria al diritto delle genti, mentre sotto questo rapporto non può più esistere il minimo timore, non porta più il carattere di una lecita difesa propria.

Esso sembra piuttosto una pena non meritata per pretese lesioni di diritti, che non furono commesse, anzichè un mezzo per ottenere misure che offrano maggiori garenzie per la sicurezza che si ritiene messa in pericolo. In entrambi i riguardi cessa dopo la presente esposizione ogni motivo sufficiente, e una più lunga durata di questo stato contrario al diritto delle genti non può avere che il risultato di allargare la rottura che si è formata in modo assai rincrescevole nei rapporti di amicizia fra due Stati che furono finora in relazioni amichevoli.

Con tanto maggior fervore deve insistere il consiglio federale, a ciò che gli venga data in questo affare una pronta e soddisfacente risposta.

Per ciò che concerne l'espulsione degli appartenenti al cantone Ticino dalla Lombardia, inoltre i riclami che si riferiscono ai cappuccini, e ai seminarii di Poleggio ed Ascona, quistioni che sono distinte dall'argomento dell'attuale nota, il consiglio federale deve riportarsi alla corrispondenza già tenuta in proposito, e riservarsi alle ulteriori comunicazioni che si attendono ancora da entrambe le parti.

(*Seguono le firme*)

II. *Nota del Consiglio federale svizzero alla Legazione d'Austria.*

(3 gennaio 1853)

S. E. il conte Karnicki, incaricato d'affari di S. M. I. R. d'Austria, con nota del 21 dicembre 1852 fece rimostranze al governo del Ticino, a proposito degli otto cappuccini che furono fatti passare la frontiera lombarda, e nello stesso tempo chiese di essere informato fra quindici giorni al più tardi, se e quali provvedimenti si fossero presi, allo scopo di dare la desiderata soddisfazione contro questo modo di procedere. Nel caso in cui questa soddisfazione non si fosse data, minacciavasi di espellere i ticinesi soggiornanti in Lombardia, e, quando fosse del caso, di prendere ulteriori misure.

Il consiglio federale svizzero deve anzitutto esprimere il suo dispiacere dell'aver S. E. il conte Karnicki creduto di poter tenere in quest'affare un tale linguaggio, senza conoscere le ragioni di questa espulsione, ed i motivi che la giustificano, senza nemmeno, a quanto pare, aver nessuna certezza se i cappuccini espulsi siano sudditi austriaci. Il consiglio federale svizzero dev'anche respingere l'ingiunzione di procedere contro un governo cantonale nello spazio di 15 giorni, poichè, prima di pronunciare, egli suole ascoltare le parti accusate. Non ha però trascurato di portare immediatamente a cognizione del governo del Ticino la rimostranza, di cui è l'oggetto, e lo ha invitato a fare il suo rapporto al più presto possibile. Essendo arrivato questo rapporto, il consiglio federale si trova in grado di fare a S. E. il conte Karnicki le comunicazioni seguenti:

La nota comincia col pretendere che nella notte del 21 novembre scorso otto monaci siano stati fatti passare la frontiera imperiale con un'estrema durezza e violenza. Quest'asserzione riposa sopra inesattezze ed esagerazioni da parte dei monaci stessi. La sera vennero informati della misura che era stata decretata, e l'esecuzione non ebbe luogo che la mattina dopo. Solo a Lugano credette il commissario, di suo arbitrio e senz'ordine del governo, dover procedere all'esecuzione nella notte stessa. Il decreto del governo, in data 19 novembre, concedeva un lasso di tre giorni. Non furono poi i monaci tradotti con violenza alla frontiera lombarda, ma vennero accompagnati a quella frontiera che venne da loro stessi scelta; giunti là, gli agenti di polizia del Ticino non avevano per nulla ordine di forzare in nessun modo l'entrata; ma l'esecuzione del decreto sarebbe stata puramente e semplicemente sospesa, quando la polizia della frontiera austriaca avesse respinto i monaci. Gli è ciò che sarebbe effettivamente avvenuto, se essi avessero rivendicata la nazionalità svizzera, come lo ha fatto il padre Sigismondo (il suo vero nome è Guliani Fortunato), il quale, benchè nato a Milano nel 1809, invoca un diritto di sudditanza ticinese, e dietro questa semplice asserzione trovasi ancora adesso libero in questo cantone.

Benchè non sia stato larghissimo il tempo per l'esecuzione del decreto d'espulsione, non bisogna però perdere di vista che individui, i quali, in forza della regola del loro ordine, sono usi a cambiare subitaneamente di stanza, e non hanno nè famiglia, nè beni stabili, nè industria; i quali, per conseguenza, non hanno grandi preparativi da fare, potrebbero difficilmente trovare una rigorosa durezza in una simile maniera d'agire, e ciò potrebbero con tanto minor ragione in quanto che essi dovevano pure aver la convinzione di trovare un'accoglienza cordiale in Lombardia ed in Piemonte. Infine, quanto al modo con cui fu messo ad esecuzione il decreto, ci resta ad accennare che i monaci furono condotti fino alla frontiera in vettura coperta, a spese del governo, e che venne loro somministrato con che provvedere alla propria sussistenza per quattro mesi.

Se da queste circostanze accessorie si passa alla quistione principale, si può, partendo dal punto di vista svizzero, ammettere l'alternativa posta nella nota del 21 dicembre: od i cappuccini espulsi non sono sudditi austriaci, o lo sono. Nel primo caso le autorità di S. M. I. R. d'Austria non hanno altro diritto che di far loro passare la frontiera per rientrare nel paese donde sono venuti, ed il governo del Ticino sarà disposto a riceverli di nuovo, con riserva di procedere ad ulteriori investigazioni intorno alla loro nazionalità. Per ora si tratta quindi di sapere se questi monaci hanno acquistato il diritto di borghesia nel Ticino, quistione che non risguarderà più le autorità austriache, dacchè queste persone non saranno più considerate come sudditi austriaci.

Nel secondo caso invece se i monaci sono ancora considerati come sudditi austriaci, le autorità dell'Austria hanno certamente il diritto di proteggerli, se fossero stati trattati in modo illegale, contrario ai trattati vigenti od ai principii internazionali che sussistono fra due paesi.

Quanto alla persona di questi monaci, due cose sole possono essere prese in considerazione: il diritto d'esercitare la loro professione ed il diritto di soggiornare nel paese in qualità di forestieri. I cappuccini, i quali, sia detto tra parentesi, non erano nel paese sotto la protezione d'un passaporto austriaco, non esercitano professione civile, — a meno che non si dia questo nome alla mendicità — ma le loro funzioni fanno parte del pubblico servizio, l'estensione ed il bisogno del quale sono soggetti al giudizio d'un governo: ad esso appartiene di aumentare o di restringere il numero delle persone addette al pubblico servizio, di riformare o sopprimere stabilimenti, come pure di istituirne de' nuovi. È un affare interiore di ogni Stato ed un diritto che ogni Stato indipendente, senza eccettuarne l'Austria, ha invocato ed esercitato in tutti i tempi.

Una violazione del diritto nella persona degl'individui, a cui un impiego pubblico è stato ritirato da leggi o da ordinanze del governo, non potrebbe essere ammessa se non se qualora fossero rivocati senza ragione e senza indennità; ma niuno vorrà sostenere che l'ammissione de' cappuccini forestieri in un paese desse loro di pien diritto l'assicurazione e la guarentigia che rimarrebbero per tutta la loro vita in questa posizione.

Da ciò che precede risulta necessariamente che niuno Stato debbe dar conto all'altro della riforma o della soppressione di stabilimenti pubblici, non meno che dell'interdizione di esercitare funzioni pubbliche, queste faccende dipendendo dall'amministrazione interna del paese. Tuttavia il governo del Ticino e con lui il consiglio federale non esitano a far conoscere le ragioni che hanno provocata la misura di cui trattasi, onde mostrare che non è dovuta al buon piacere ed all'arbitrario.

I cappuccini del Ticino suscitarono parecchi richiami e petizioni di molti cittadini notevoli. Non solo essi sono notoriamente divisi in partiti politici, i quali, come tali, si diedero a violente mene all'interno e fuori del convento; ma anche sotto il rapporto morale i legami della disciplina si sono infranti; gli uni sono addetti in un alto grado al fanatismo ed alla superstizione che propagano nel seno delle famiglie, di maniera che ne derivarono in più d'un luogo le scene più deplorabili; altri sono caduti nella scostumatezza, e la loro perniciosa influenza è tanto più grande che vi si attende meno per parte loro. Il consiglio federale svizzero ha potuto convincersi della verità di queste indicazioni per mezzo di una serie di documenti autentici. In tali circostanze niun governo può tollerare che funzioni ecclesiastiche vengano affidate a tali persone.

Quanto alla quistione dell'espulsione, è vero non esser questo un affare puramente interno e che concerne pure relazioni internazionali. Ora quali sono i principii che a questo riguardo hanno costantemente servito di regola fra l'Austria e la Svizzera? Non v'ha fra' due Stati trattato relativo al diritto di stabilimento, e ne dovè risultare naturalmente che i loro dipendenti sono reciprocamente tollerati, finchè non danno luogo a sufficienti riclami. La decisione intorno a ciò appartiene alle autorità dello Stato, ove l'individuo ha il suo domicilio, e non allo Stato, a cui è originario.

Dove vi sono trattati, l'espulsione non può essere ordinata in diritto che per l'uno dei motivi che vi sono registrati. Sebbene anche in questo caso spetti sempre all'autorità del domicilio di decidere se queste ragioni esistano realmente nei casi speciali. Dove non vi sono trattati, spetta al governo a decidere in coscienza se sono sufficienti i motivi d'espulsione, ed è ben inteso che a questo riguardo egli apprezzi lo stato delle cose secondo i bisogni e nell'interesse del proprio paese, e se vi sono relazioni amichevoli o debbono continuare, è indispensabile che ogni governo riconosca questo diritto di espulsione eccezionale di persone isolate ed ammetta con confidenza che tali decisioni sono abbastanza fondate. Le autorità imperiali austriache hanno sempre esercitato questo diritto verso la Svizzera in una misura assai vasta, e sarebbe facil cosa provare che una quantità di cittadini svizzeri furono espulsi dagli Stati imperiali per misura di polizia, senza che avessero commessi crimini o delitti, o che la mancanza di mezzi li avesse fatti ricadere a loro carico. Lo stesso diritto deve pure appartenere alla Svizzera e può tanto meno dar luogo ad un richiamo fondato che nel caso attuale vi ha un motivo affatto sufficiente dedotto dall'influenza perniciosa esercitata dai cappuccini nel Ticino.

Ma il riclamo ha di che sorprendere maggiormente se si considera un rapporto analogo e che si ponga questa quistione: Gli ecclesiastici ticinesi hanno il diritto di esercitare le loro funzioni sacerdotali nella Lombardia e più specialmente nelle diocesi di Milano e di Como di cui sono dipendenti? Or questo non è avvenuto senza condizione, poichè bisogna che acquistino la qualità di cittadini austriaci, per la quale si richiede fra le altre un soggiorno di dieci anni nel paese.

Si domanda per lo converso al Ticino che questo cantone lasci funzionare gli ecclesiastici lombardi senza formalità alcuna e per un tempo indeterminato, e si va tant'oltre da annunziare un rifiuto a questo riguardo che concerne soltanto alcuni individui e che è fondata sulla loro condotta come una violazione flagrante del diritto.

Da ciò che è stato detto, risulta che se i cappuccini di cui trattasi non sono sudditi austriaci, non si fa qui opposizione a riceverli di nuovo, riserbandosi più ampie informazioni intorno alla loro nazionalità; ma che nel caso contrario, l'espulsione che è stata fatta è fondata sopra ragioni sufficienti e non è punto in contraddizione coi principii relativi al diritto di stabilimento che finora sono stati riservati fra' due Stati.

Il consiglio federale svizzero esprime per conseguenza l'aspettazione che le autorità imperiali austriache, dopo aver presa contezza delle ragioni di sopra esposte, le quali almeno in parte dovevano esser loro ignote, e dopo più ampia disamina dell'affare, si convinceranno che il governo del Ticino non ha avuto in vista o commesso nè una ingiustizia nè un'offesa, ma che per quello che si riferisce al soggiorno de' forestieri egli ha applicati gli stessi principii che, secondo le circostanze, sono applicati dalle autorità imperiali e regie austriache a'cittadini svizzeri, ed ha rivendicato per sè il diritto di decidere, in un caso speciale, se il soggiorno di forestieri eserciti nel paese una perniciosa influenza e dia luogo a fondati addebiti.

Queste sono le ragioni che obbligherebbero il consiglio federale svizzero a considerare l'esecuzione della minaccia di sfrattare dalla Lombardia per rappresaglia tutti i ticinesi, senza esaminare se sianvi addebiti contro di essi o no, come una deplorabile rinuncia a' principii che finora hanno regolati i rapporti di stabilimento de' due Stati, e che hanno formata una condizione essenziale delle relazioni di buon vicinato.

Quanto all'osservazione presentata, infine, da V. E., e relativa alla risposta concernente il seminario di Poleggio, il consiglio federale svizzero ha l'onore di farvi sapere che, a seconda di una recente comunicazione, la relazione del governo del Ticino giugnerà fra breve, ed allora il consiglio federale non mancherà di adoperare tutta la diligenza nella disamina di questo affare.

Il consiglio federale coglie quest'occasione ecc.

(Seguono le firme)

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépedance Belge* in data di Parigi, 24 marzo.

« Il gabinetto austriaco ha risposto alla nota rimessagli dal signor conte di Revel, ambasciatore di Sardegna a Vienna, sul rapporto del sequestro messo sui beni degli emigrati lombardi naturalizzati. Questa risposta lascia poca speranza; il reclamo è respinto in termini concisi ed energici. La commissione del sequestro installato a Milano al palazzo Borromeo dovrà apprezzare i reclami che le saranno diretti. Il governo militare di Lombardia spinge tanto oltre i rigori da non riconoscere le vendite fatte prima del 1848 da persone che presero parte ai fatti di Milano. Ho ragione di credere che il gabinetto francese prende una parte non meno attiva di quello di Londra a reclamare, e il signor Bourqueney ha incarico di sostenere la parte degli spogliati col sequestro.

« Si vuole che la severità austriaca provenga da recenti scoperte fatte in alcune città importanti dell'Austria, nelle quali si tennero propositi sovversivi e si professarono dottrine anarchiche.

« La sorveglianza che si esercita contro gl'inglesi, si estende già a tutti gli stranieri. Ho parlato or ora con un francese che andò in Alemagna per affari di commercio. Mi ha mostrato il suo passaporto che fu vidimato 13 volte da Berlino a Praga. Non volle andar più in là di questa città, e non vi potè rimanere che 24 ore. »

—Leggesi in un'altra corrispondenza dello stesso giornale e sotto la stessa data:

« L'ultima crisi della questione d'Oriente può riguardarsi come compiuta. Notizie del 10 annunziano che le pretese della Russia furono meno esorbitanti di quello che si diceva e che tutto finirà diplomaticamente. Non è vero, del resto, che la flotta francese sia stata richiamata, ma continuerà la sua strada verso l'Arcipelago, soltanto per mettersi in parata contro eventualità assai problematiche e più che probabilmente assai remote. Quanto alla flotta inglese, essa rimarrà a Malta donde può, ad ogni caso, far sentire la propria azione.

« Correva voce questa sera che fossero stati dati degli avvertimenti officiosi ad alcuni giornali, per aver presentato in questa congiuntura, sotto un aspetto poco favorevole la parte toccata al governo.

« Del rimanente, in questa occasione, si fece chiaro che l'Europa intera, ancora fremente delle rivoluzioni, avea tanto bisogno di riposo, che il primo colpo di cannone, da qualunque parte venisse, sarebbe un delitto.

« Nessuno crede alla guerra, che non si ritiene nè probabile nè possibile. Credesi solamente che la Russia abbia voluto fare un'intimidazione, cosa talvolta necessaria col fatalismo orientale e colla forza d'inerzia che spiegano i musulmani; ma tutti sono persuasi, a ragione io penso, che la destituzione del ministro degli esteri calmerà lo czar e il suo impetuoso ambasciatore.

« Svanito questo timore, la gente si è trovata di punto in bianco per la prossima scadenza (voglio dire dell'epoca in cui si pagano le pigioni) in faccia a due altri motivi di timori più reali, più certi e men facili a dissipare.

« Infatti, se io sono bene informato, da una parte tutti i proprietarii di Parigi, o almeno il più gran numero, aumentano le pigioni: e da un'altra parte tutto il partito legittimista, in seguito ad una parola d'ordine venuta dall'alto e da lungi, vuole dare in affitto tutti i suoi palazzi per ritirarsi alla campagna. Ho veduto molti allarmati di queste circostanze. Io non divido questo parere, tanto più che io dubito assai che questa emigrazione sia numerosa; ma l'aumento delle pigioni per gli appartamenti degli operai, mi sembra, lo confesso, una circostanza assai dispiacevole. »

INGHILTERRA

Scrivesi da Blackburn (Lancashire), dove si sta facendo un'elezione per la Camera dei Comuni, al *Morning Post*:

« Durante tutta la notte scorsa, la città fu nella più grande agitazione. Malgrado una temperatura assai fredda, i partigiani dei due candidati, armati di bastoni e di pietre e riscaldati dalla birra, continuarono a percorrere le contrade. Ad onta dell'ostilità dei due partiti, fino all'apertura della votazione nulla accadde di allarmante. Il *maire* si era messo in comunicazione cogli ufficiali militari comandanti a Barnsley e a Preston, e da ieri mattina fino a quest'oggi si tenne presso al telegrafo una guardia apposita per chiamare, ove fosse il caso, in un momento la truppa. Alle stazioni delle due città erano perciò stati apparecchiati alcuni convogli. La lotta scoppiò questa mattina nelle contrade fra le sette e le otto ore, e fu terribile. Il vecchio ponte di King-street era un punto strategico, di cui importava assicurarsi, perchè doveano di là passare molti elettori; fu dunque preso e ripreso dodici volte in un'ora.

« Il partito che si fece padrone della situazione ha teso una corda attraverso alla strada, e non ha lasciato passare nessuno a piedi o a cavallo, senza fargli prima subire una severa investigazione. Se una vettura portava il nome del candidato contrario, il viaggiatore era arrestato e la vettura fatta in pezzi: parecchie persone furono gravemente malconcie negli attacchi del ponte; tutte le case erano chiuse.

« A otto ore e mezza, in seguito ad un messaggio telegrafico, novantasei uomini del 4° sono arrivati colla strada ferrata di Bornsley, e verso undici ore percorsero la città colla baionetta in canna, e furono ironicamente accolti colle grida del popolazzo che ingombrava la strada. Verso undici ore una ventina d'uomini del 1° dragoni rassicurarono gli abitanti spaventati, caricando nelle contrade. Il *maire*, accompagnato da persone ragguardevoli, lesse il *riot act* e un avviso che ordinava al popolo di dileguarsi fu affisso a tutti gli angoli. La votazione cominciò a otto ore.

« A due ore il sig. Fidden avea 615 voti, e il sig. Hornby 560. Maggioranza 55. L'elezione può essere riguardata come finita, malgrado gli agenti del sig. Hornby, i quali vollero che la votazione restasse aperta fino a quattro ore. Il risultato sarà proclamato dal *maire* a cinque ore. »

Scrivesi da Portsmouth, il 25 marzo al *Times*:

« Fu dato ordine di far uscire lunedì dal bacino dove si trova attualmente il *Duca di Wellington*, di 131 cannoni, e di metterlo nel bacino a vapore per completare il suo equipaggiamento. »

AUSTRIA

Vienna, 25 *marzo*. Il R. ambasciatore inglese visconte Stratford fece ieri in questa capitale parecchie visite diplomatiche ed ebbe anche un lungo colloquio col signor ministro degli esteri, conte Buol-Schauenstein.

— Posciacchè le pratiche tra l'Austria e il *Postverein* per divenire alla stipulazione d'un trattato di lega postale, non sortirono alcun risultato, sono ora incamminate delle trattative separate tra la Francia, l'Austria e la Prussia.

— I giornali riportarono tempo fa la notizia che la regia guardia nobile italiana verrebbe di nuovo istituita. Tale notizia è erronea in quanto che la regia guardia nobile italiana esiste ancora di fatto ed è riportata nello scematismo militare. Difficilmente però s'imprenderà la riorganizzazione di essa, imperocchè l'edificio della guardia già da lungo tempo ha un'altra destinazione.

DANIMARCA

Copenaghen, 18 *marzo*. Ieri la Dieta riunita ha cominciato la discussione del messaggio reale concernente l'ordine di successione al trono.

(Corrisp. di Amburgo)

PRINCIPATI DANUBIANI

Jassy, 12 *marzo*. Sul traslocamento delle truppe rosse in Bessarabia nulla si sa di preciso stante la severa sorveglianza sulle corrispondenze e il rigore mantenuto ai confini. Certo però si è che il corpo d'armata di 50,000 uomini sotto il comando del generale Lüders (di cui circa 25,000 uomini sono aquartierati nella Bessarabia propriamente detta) ricevette già da due mesi l'ordine di tenersi pronto alla partenza. Qui si continua credere che in breve sarà occupata militarmente la Moldavia, tanto più che la missione dell'ammiraglio Menzikoff a Costantinopoli diede nuovo alimento alle voci di un'imminente rottura fra la Russia e la Turchia. *(T. Z.)*

RUSSIA

Kalisch, 18 *marzo*, In seguito ad ordinanza imperiale sarà quanto prima considerevolmente aumentata la moneta di rame attualmente in corso.

— Anche in quest'anno avranno luogo a Varsavia verso le feste pasquali delle grandi parate militari.

TURCHIA

Si legge nella *Triester Zeitung*:

« Credesi che l'arrivo di lord Radcliffe (atteso per il 14 o 15 a Costantinopoli) possa cagionare molti mutamenti. Egli è atteso con molto interesse. Benchè sia stato asserito che il principe Menzikoff si affretterà a far soddisfare le domande della Russia ancor prima che giunga l'ambasciatore inglese, nulla dimostra che quest'opinione si confermi. Anzi il principe procede nell'opera sua sistematicamente e con lentezza.

« Circa all'udienza che il principe ebbe dal sultano nulla si dice di preciso presso il pubblico. L'autografo dello czar al sultano parla dell'invio del principe qual ambasciatore straordinario, e lo dichiara persona d'altissima sua fiducia.

« Si vuole che sia già stata discussa la quistione del S. Sepolcro. L'ambasciatore russo avrebbe espresso il desiderio che sian mantenuti i firmani vigenti prima che fossero conchiusi i trattati colla Francia, intendendo con ciò la conservazione di tutte le prerogative godute dalla Chiesa Greca. Si pretende inoltre che il principe richiegga l'abolizione del patriarcato di Costantinopoli, e che la supremazia di esso venga trasferita a Pietroburgo. Però aggiungono che il principe rispose ad alcuni slavi turchi, venuti a complimentarlo e ad esprimergli i loro desiderii, non trattarsi per ora di tale oggetto. »

— Scrivono da Costantinopoli all'*Ostdeutsche Post*:

« Una voce desta qui gran sensazione. Dicesi che la Persia abbia interrotte le relazioni diplomatiche coll'Inghilterra, ed abbia domandato la protezione e l'aiuto della Russia per il caso di una guerra. »

Costantinopoli, 14 *marzo*. Poche notizie importanti possiamo dare, relativamente agli affari politico-economici di questo Stato.

La maggiore, e che portò un'immediata influenza fu la sicurezza della prossima istituzione di una banca, formata col fondo primordiale di 400 milioni di piastre, disposti da capitalisti inglesi. Il sig. Trouvé-Chauvel è l'incaricato e direttore.

Venne assicurata l'ammortizzazione della carta *Kaimè*, entro lo spazio di anni 15, ed il ritiro pure di tutti i *beslich* e piastre vecchie, cioè di rame misto, con assai poco argento.

Il fondo capitale sarebbe in seguito aumentato, ed è libero a qualunque d'interessarsi, mediante azioni.

Dicesi che il sultano prenderà un interesse su questa banca di 20 milioni, e la Validè di 10.

Dovrebbe lo Stato pagare alla banca l'interesse della carta *Kaimè*, che venisse depositata durante gli anni 15, e lo sconto, mediante cui sarebbe la detta carta *Kaimè* ammortizzata o ritirata dai particolari, starebbe nella proporzione del 3 per cento, una volta tanto. Le monete sarebbero portate al primitivo valore.

Sabato gli armeni cattolici hanno fatta una dimostrazione offensiva contro questo patriarca, rompendogli le finestre del palazzo; e, se presto non si ritirava, correva grave rischio egli stesso.

Regna assoluto mistero sulle deliberazioni che prenderà la Sublime Porta circa le domande dell'ambasciatore straordinario russo. La visita, fatta da questo al sultano, ebbe solo per oggetto di presentare le lettere, che lo accreditano in detta sua qualità, quale rappresentante dell'imperatore delle Russie.

I punti controversi, e per cui fu qui inviato, si trattano direttamente col granvisir.

Sembra che la nomina di Rifaat bascià abbia soddisfatto alla Russia, come ai rappresentanti delle altre potenze, poichè il principe Menzikoff andò a fargli visita.

SPAGNA

Madrid, 20 *marzo*. Giusta una statistica emanata dalla contabilità del debito pubblico, pubblicata nella *Gazzetta di Madrid* del 20, furono versati nel tesoro, durante il mese di febbraio scorso, 107,628,987 reali di antichi titoli del debito pubblico.

Leggesi in una corrispondenza da Parigi della *Emancipation*:

« Le notizie di Madrid occupano sempre e vivamente l'attenzione. Atteso il silenzio dei giornali di questa capitale, per saper qualche cosa dobbiamo ricorrere alle corrispondenze private; donde ho potuto rilevare anche il seguente avvenimento che eccita a Madrid una grande sensazione.

« Il marchese di Miraflores, obbligato, per la sua posizione, di fare di tempo in tempo delle visite a S. M. venne, pochi giorni fa, a baciare la mano alla regina.

« Interrogato da S. M. sull'opinione generale del paese e sui sentimenti inspirati dalla nuova politica, il nobile marchese rispose con una franchezza che l'onora:

« Che la situazione del paese era grave; che urgeva di porvi rimedio, e ch'era indispensabile di cominciare, col significare alla regina madre e al duca di Rianzarès *di lasciare la Spagna*.

« La regina parve sorpresa di tanto ardire che produsse una profonda sensazione fra gli astanti.

« Alla sera il marchese Miraflores ricevette l'ordine di non più presentarsi in nessuno dei due palazzi.

« Il duca di Rianzarès scrisse, per avere delle spiegazioni, al marchese il quale gli rispose:

« Parlando, come ho fatto, a S. M., ho fatto atto di devozione, ho obbedito alla mia sovrana, facendomi l'interprete e l'eco della pubblica opinione. Infatti, se non si può dire oggimai quello che si sente, il fine a cui tende la politica attuale è conosciuto da tutti, tranne da coloro ch'essa conduce alla rovina.

« Questo fatto è l'argomento di tutte le conversazioni. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Livorno, 24 *marzo*. Oggi giunse nel nostro porto la corvetta *Levant* da guerra americana, comandata dal capitano sig. Goldsborough, proveniente dalla Spezia, con 20 cannoni e 200 persone d'equipaggio.

STATI ROMANI

Roma, 24 *marzo*. L'altr'ieri Pio IX ascoltò la settima predica quaresimale del P. Lorenzo.

— Ieri Pio IX, assistito dall'arcivescovo di Colossi e dal vescovo di Porfirio, ha privatamente celebrata la messa, ed amministrato la S. Eucaristia alla sua nobile famiglia laica. Poscia ascoltò un'altra messa letta da uno dei suoi cappellani segreti.

— La scorsa domenica gli accademici tiberini si adunarono per celebrar la memoria della Passione inverso e in prosa. Recitarono monsignor Gandolfi, il solito abate Somari e gli altri soliti abati più o meno anacreontici. Non mancarono neppure i soliti applausi, frai quali il *Giornale di Roma* nota quelli del vescovo di Montefiascone e Corneto.

Gli abati arcadi si raduneranno domani per cantare sullo stesso tema.

Pesaro, 16 *marzo*. Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

« Per sentenza del supremo tribunale della sacra consulta subirono stamane la pena di morte, mediante fucilazione, Ludovico degli Esposti, o Esposto, Giovanni Rosati, Pietro Deangelis, Ignazio Reggiani, Luigi Lissi, ed Alessandro Terenzi, rei di omicidi commessi per ispirito di parte nei passati calamitosi tempi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 19 marzo corrente, ha collocato a riposo, dietro a sua domanda, il sacerdote professore Giulio Re, da Altavilla, preside del collegio nazionale di Voghera, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di ritiro, conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi.

S. M., con successivi decreti del 23 corrente marzo, ha poi nominato preside del collegio nazionale di Voghera il dottore collegiato in lettere cav. Gioanni Deandrea, già provveditore agli studi della provincia di Torino, ed ha incaricato dell'officio di R. provveditore in Torino il dottore

collegiato in lettere Giovanni Battista Zappata, ispettore delle scuole secondarie.

— S. M., con decreti del 23 marzo 1853, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

De Vecchi Ezio, luogotenente nel R. corpo dello Stato Maggiore, promosso capitano nello stesso real corpo;

Cagnasso Giuseppe Maria, sottotenente uffiziale d'amministrazione presso la scuola militare di cavalleria, promosso luogotenente nella stessa, continuando nell'attuale sua carica;

Dupont Francesco, secondo pilloto di prima classe nella real Marina, nominato sottotenente aiutante di piazza all'Isola della Maddalena;

Alessi di Canosio cav. Giuseppe, maggiore dell'11 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla penzione di giubilazione, conferendogli il grado di luogotenente colonnello nel regio esercito;

Perini Giuseppe, luogotenente nel Corpo Reale d'artiglieria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla penzione di giubilazione;

Faa di Bruno cav. Francesco, capitano nel Real Corpo dello Stato Maggiore, dimissionato dietro sua domanda.

FATTI DIVERSI.

Pubblica istruzione. Occorrendo di provevdere alla catjedra d'architettura civile resasi testè vacante nell'università di Genova, s'invitano tutti coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare i loro titoli al ministero dell'istruzione pubblica prima del sedici aprile prossimo, per essere poscia sottoposti all'esame del consiglio superiore in conformità del prescritto dall'art. 14 della legge del 4 ottobre 1848.

Incendii. Nella notte del 24 al 25 del corrente mese si manifestò nella borgata del Gaggio, comune di Villa, un incendio in casa di certo Cristoforo Creda, che in brevissimo tempo ridusse ogni cosa in cenere, malgrado i soccorsi apprestati dagli ufficiali e militi di quella guardia nazionale, cui non riescì di signoreggiare l'elemento devastatore per causa del vento che in quella località dominava.

In tal funesta congiuntura si distinse, per coraggio, certo Pozzetta di Montescheno, il quale, non badando al pericolo, slanciatosi tra le fiamme, ne liberò due ragazzini che stavano per divenirne preda: l'uno di questi per le gravi scottature riportate lascia poca speranza di guarigione.

L'azione del Pozzetta è superiore ad ogni encomio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 29 marzo.

Il presidente apre la seduta all'una e mezzo.

Lettosi ed approvatosi il verbale della tornata di venerdì, è accordato un congedo di due mesi al dep. Nieddu.

Mozione del dep. Lanza.

Lanza, prendendo occasione dall'essere stato ultimamente messo all'asta il castello di Montalto, che servì per lo addietro di villeggiatura ai convittori del collegio nazionale di Torino, fa presente al ministero se non sarebbe il caso di soprassedere a questa vendita e per ragioni educative, giacchè è bene che i convittori del collegio possano passare i due mesi di vacanze alla campagna, e per ragioni economiche, giacchè le 1200 o 1300 lire d'interesse che si avrebbero dalla vendita del castello di Montalto non basteranno poi per organizzare per esempio il sistema dei viaggi (che non potrebbe d'altronde esser praticato per i piccoli) e sarebbero forse compensate dalla minor concorrenza e dal minor reddito del collegio. Anche i collegi di Ciamberì e di Novara hanno una villeggiatura. Il ministro di finanze è certo nel suo diritto di alienare; ma io crederei che si potrebbe almeno sospendere fino a che si sia diversamente provveduto al collegio nazionale, modificandosene i regolamenti.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Allo stato attuale delle cose il ministro non potrebbe soprassedere, giacchè il prodotto dei beni demaniali, di cui fu autorizzata la vendita, fu portato nel bilancio attivo. Venendo del resto al merito dirò che la persona, la quale ha forse fatto presente quelle considerazioni al deputato Lanza, assedia anche me da due o tre mesi; ma io non credetti di dover venir a domandar alla Camera facoltà di recedere, giacchè questo sistema, praticato già da corporazioni religiose che non vogliono esser imitate, io lo credo pessimo.

I soli collegi che abbiano villeggiatura sono i nazionali, eredi dei gesuiti. Io credo cattivissimo sistema quello di tener gli alunni tutto l'anno lontani dalle loro famiglie. La vita pubblica vuol per essi esser temperata da qualche mese di vita domestica. Mi parrebbe più ragionevole assai lo adottare il sistema delle passeggiate, lunghe o corte secondo l'età. Se la Camera è di diversa opinione, io presenterò una legge; ma se essa tace, io dovrò far eseguire quella già votata.

Lanza: Io non ho certo mai protetto sistemi gesuitici, ma non mi par logico il ragionamento del signor ministro che debba ritenersi pessimo tutto ciò che fu praticato dai gesuiti. Ho detto anche io che si potrà forse adottare il sistema delle passeggiate, ma non nelle condizioni attuali del collegio; i convittori non potrebbero dunque essere ricreati diversamente, che colla villeggiatura, giacchè i regolamenti fanno loro impedimento di andarsene in famiglia, e molti sono d'altronde forestieri ed orfani. Io proporrei il seguente ordine del giorno, ed il ministro, accettandolo, farebbe contenti e istitutori e padri di famiglia:

« La Camera, invitando il ministro di finanze a sospendere la vendita del castello di Montalto e destinarne l'uso al collegio nazionale di Torino, passa all'ordine del giorno. »

Polto insiste sul non poter gli allievi passare le vacanze in famiglia; sulle ragioni d'igiene; e sul non essere il castello di Montalto adattato a nessun altro uso, dimodochè bisognerà cederlo a prezzo vilissimo.

Cavour C.: Io non posso accettare l'ordine del giorno, perchè non posso approvare ciò che io credo contrario al bene dell'educazione. Ed insisto appunto perchè si abbiano poi a modificare i regolamenti.

Cadorna: Mi pare che non sia opportuno decidere questa questione, che lo sarà poi per tutti i collegi nazionali ed anche per l'accademia, nell'assenza del ministro della pubblica istruzione. Se il ministro di finanze si opponesse anche ad una sospensione limitata, io voterò per l'ordine del giorno *Lanza*.

Cavour C.: Non so perchè dunque non siasi sollevata questa quistione 5 o 6 giorni fa, quando si discuteva il bilancio dell'istruzione pubblica. Quanto all'Accademia, mi duole che non sia presente il mio collega della guerra, ma credo che esso non avrebbe nessuna difficoltà all'alienazione del castello di Rivara.

Mellana: Osserverò prima di tutto che il regolamento concede ai convittori del collegio un mese, che possono passare in seno alle famiglie; poi che si deve ben distinguere tra istruzione e convitto; se quella è a carico dello Stato, questo non deve esserlo menomamente; eppure sento sempre a parlare per esso di spese dello Stato maggiori o minori.

Cossato: Il ministro della guerra è tanto poco contrario alla rendita delle villeggiature di Rivalta, che ora si accorda a tutti gli allievi che lo domandano, il permesso di passare le vacanze nelle loro case senza che ne siano provenuti inconvenienti di sorta.

Rulfi: Molti stabilimenti religiosi e privati hanno di queste villeggiature; se noi le togliamo ai collegi nazionali, questi non potrebbero più sostenere la concorrenza e sarebbe un discacciarli. Nello stato attuale delle cose non posso a meno che appoggiare la proposta *Lanza*.

Farina P.: Se si conserva la villeggiatura di Montalto non so perchè non si dovranno anche quelle degli altri collegi. Io propongo, come sotto emendamento all'ordine del giorno *Lanza*, che si aggiunga quello di Montebello, il quale si trova in condizioni identiche.

Lanza: Stante le opposizioni che si fanno e le pretese che si mettono innanzi e vogliono fare della mia proposta quasi una questione di località, credo che il miglior partito sia di ritirare il mio ordine del giorno. *(Ilarità)*

Repressione della tratta dei negri.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Farina P., relatore, Farina M., Astengo, Sanguinetti, Arconati, Bonavera e Lione.

Il presidente dà lettura dell'art. 1° del progetto, che è il seguente:

« Lo schiavo è reso libero, coerentemente alle leggi vigenti, pel solo fatto d'avere posto piede sul territorio dello Stato o di essere ammesso sopra un bastimento a bandiera nazionale. »

Arconati si oppone a quest'articolo, perchè potrebbe quasi lasciar supporre che la schiavitù fosse stata prima d'ora tollerata nel nostro Stato.

Farina P.: Io credo che si debba mantenere l'articolo 1°, perchè se lo spirito, il complesso delle nostre leggi è contrario alla schiavitù, non c'è però nessun articolo speciale che dichiari cessare la qualità di schiavo in colui che pone piede sul territorio dello Stato.

Farini: Esiste più che un articolo di legge; lo stesso diritto pubblico europeo. Tutte le potenze hanno convenuto nei trattati del 15 nella proibizione della compra e vendita degli schiavi.

Farina P. contesta, osservando che la Russia, alta parte contraente, ha ancora la schiavitù. Le potenze si erano riservate di farne oggetto di ulteriori convenzioni.

Farini: L'onorevole relatore confonde la schiavitù colla servitù. In Russia non si tratta di schiavi, ma di servi addetti al predio. In una legge per la repressione venir ad abolire la schiavitù dà quasi a credere che questa fosse preesistente.

Valerio: L'art. 104 della legge penale per la marina mercantile vieta pure ai capitani ed ai patroni di navi di noleggiarsi per trasporto di schiavi, se non fosse coll'intenzione di farli poi liberi, e di prendere parte in nessun modo alla tratta. Io non ho difficoltà a che sia mantenuto l'art. 1°, ma vorrei che fosse anche conservato il principio, già contenuto nelle nostre leggi, che lo schiavo è fatto libero dal momento che diventa proprietà di un cittadino dello Stato.

Farina P.: Le disposizioni citate considerano il fatto del possesso, ma non quello di essere semplicemente ammesso su un bastimento dello Stato, indipendentemente da qualunque possesso.

Astengo dice che nella dubbiezza dell'attuale legislazione meglio è consacrare esplicitamente il principio assoluto.

Blanc dimanda cosa farà il capitano nostro, quando dalle autorità dello Stato in cui è tollerata la schiavitù, venisse riclamato da lui uno schiavo, sotto minaccia fors'anche di confisca del bastimento.

Farina P.: La commissione aveva già preveduto questo caso, e lasciò appunto per ciò al capitano la facoltà e la responsabilità dell'ammessione a bordo.

Decandia fa osservare che, oltre alla tratta dei negri, si fa commercio anche di georgiane, circassiane ed egiziane per i serragli dei turchi. Si potrebbe estendere il titolo della legge e dire *Legge per la soppressione della tratta dei negri e di qualsiasi commercio di schiavitù.*

Farina P.: Non ho nessuna difficoltà. L'art. 3 della legge non lascierebbe però in proposito nessun dubbio.

Arconati desiste dopo le spiegazioni datesi.

Michelini propone la soppressione delle parole *coerentemente alle leggi vigenti*, appunto perchè si dice aver l'art. 1 maggior ampiezza delle leggi attuali.

Farina P.: Se si soppprimessero queste parole, parrebbe veramente che la legislazione precedente ammettesse la schiavitù.

Agnes propone che si dica « *diventa* libero » e si sopprimano le parole *di essere ammesso*.

La soppressione proposta da Michelini è ammessa.

Farina P. dice non aver difficoltà quanto al *diventa*; ma non poter ammettere la seconda variazione *Agnes*, perchè bisogna lasciarne l'ammessione a bordo in arbitrio e sotto la responsabilità del capitano, il quale talora si potrebbe trovare non nel caso di difendere lo schiavo.

Il primo emendamento *Agnes* è approvato; il secondo respinto. L'art. 1 è quindi ammesso così emendato.

La discussione è poi aperta sull'art. 2; ma non essendo la Camera venuta su questo a deliberazione per l'ora tarda, la rimandiamo al numero di domani.

La seduta è levata alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito di questa discussione.
Bilancio di grazia e giustizia.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 29 marzo.

Qui siamo sempre in altalena; ora su, ora giù. Furono messi in libertà il marchese Crivelli, da quasi due mesi in carcere, e così pure i fratelli De Vecchi, Negri ed il barone Zanoli, antico aiutante del generale Fontanelli. In ricambio furono arrestati il pittor Valentini, il canonico Strambio, e certo Gazzoli di Gallarate.

Ciò che spiega la confusione generale del governo austriaco si è il modo con cui si eseguiscono gli arresti.

Non si conosceva la dimora di Strambio, ma si conosceva quella di suo fratello il consigliere; si pose adunque in prigione questi sino a che si ebbe in mano il canonico.

Si ignoravano i connotati del Gazzoli, si arrestarono tutti i Gazzoli di Gallarate, che sono almeno una ventina, e si tradussero a Milano. È l'anarchia la più completa e la più immorale che si possa immaginare.

Da due o tre giorni corrono voci di *amnistia generale*; io non saprei per ora prestarvi fede; mi si vuol pur far credere che siano stati dati ordini alla direzione del teatro della Scala di tenersi pronta per una gran festa, e da ciò si pretende dedurne la conseguenza che si tratti del perdono universale.

È necessario tenersi in guardia contro queste induzioni, destinate forse a tirar fuori di strada l'opinione pubblica e far dimenticare nella speranza gli enormi soprusi ingenerati dall'attuale condizione di cose.

Milano, 28 marzo. Il numero de' detenuti di Mantova, posti in libertà, cresce di giorno in giorno. Prima ascendeva a 43, poscia a 48 ed a 53, ed infine a 58, secondo la notizia della *Gazzetta di Milano* d'oggi.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 26 marzo.

Oramai è deciso che conviene armarsi di una gran dose di pazienza per aspettare di conoscere il vero stato e tutte le particolarità relative alla questione d'Oriente.

La flotta francese, che tutti credevano partita sino dal giorno 21, non aveva ancora lasciato il porto di Tolone il 23.

La *Patrie* d'ieri sera assicura che essa erasi allontanata dal porto sino dal 23 all'alba del giorno, ma da un altro lato il *Toulonnais* dello stesso giorno 23 non dice altro se non se, che la flotta si disponeva alla partenza.

Regna in generale la più alta contraddizione intorno a tutto ciò che si riferisce a questa faccenda, e così nel tempo stesso che dai giornali di Marsiglia e di Lione si raccoglie che la flotta non reca seco che dei viveri per due mesi, la *Patrie* pretende che i legni a vela partono approvvigionati per cinque mesi e quelli a vapore per due mesi.

Dopo tutto ciò rimane ancora a sapere quale è propriamente lo scopo della missione del generale Menzikoff, e quali i punti ed i termini del suo famoso *ultimatum*, del quale si parla tanto da molti giorni senza conoscerlo.

Sinora l'importanza e gli incidenti della vertenza d'Oriente, che a prima giunta pareva dovesse ingenerare una conflagrazione generale, vanno sempre diminuendo; malgrado ciò la *Gazzetta d'Augusta*, che pare abbia la privativa di mettere in moto di quando in quando dei corpi di armata russi, che non sono visibili che agli occhi de' suoi corrispondenti, annuncia ora che 70,000 uomini, concentrati sull'estrema frontiera, non aspettano che gli ordini del generale Menzikoff per occupare la Moldavia e la Valachia.

Alcuni pretendono che il nuovo ambasciatore francese a Vienna, di recente partito per recarsi alla sua residenza, abbia avuto l'ordine di protestare colla maggior energia contro i procedimenti dell'Austria in Lombardia, e specialmente contro il sequestro, o, per parlare più esattamente contro la confisca dei beni di quei lombardi che ottennero la naturalizzazione piemontese.

Il modo attuale di procedere dell'Austria nella sua politica esterna ed interna, presenta tali caratteri di avventatezza e di violenza da lasciare molto luogo a dubitare che delle semplici rappresentanze possano farla esitare su quella via nella quale si è avventurata sotto l'impressione di una vertigine inesplicabile.

La manifestazione che ebbe luogo, alcuni giorni sono, in Parigi all'occasione dei funerali della moglie del medico Raspail, ha ispirato al ministero di polizia un certo timore che il partito democratico fosse per scegliere simili circostanze per esprimere le proprie idee, ed è perciò che diramò alle prefetture una circolare, colla quale vengono ordinate severe misure contro troppo numerose riunioni, ingiungendo in pari tempo ai prefetti di tenere informato di ogni avvenimento di simile genere il ministero stesso.

Il sig. Lebrun, padre dell'attuale duca di Plaisence nominato gran cancelliere dell'Ordine della Legion d'onore, venne elevato a tale grado sotto il primo impero, e fatto gran tesoriere ed amministratore generale d'Olanda. Fu uomo di vaglia nelle lettere, e restano di lui alcune buone traduzioni, fra le altre, della *Gerusalemme liberata*. Quantunque non abbia segnato nel 1814 l'atto di decadenza dell'imperatore Napoleone, pure aderì al ritorno dei Borboni, e venne sotto la ristaurazione fatto pari di Francia.

—o—

Corrispondendo col giorno di Pasqua, quest'oggi mancano tutti i giornali di Francia.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« *Marsiglia*, 26 *marzo*. Il *Toulonnais* dà i seguenti dettagli sulla partenza della squadra.

Ieri, 23, favorita da un buon vento nord-ovest, la squadra d'evoluzioni sotto gli ordini del vice-ammiraglio de La Susse, ha lasciato la rada di Tolone.

Le manovre della partenza cominciarono a 10 ore del mattino e si compirono colla maggiore rapidità.

A mezzodì il nostro porto aveva veduto allontanarsi tutti i bastimenti che compongono la flotta.

Il *Carlomagno* muoveva alla testa, veniva quindi il *Giove*, e il vascello ammiraglio la *Città di Parigi*, seguivano a poca distanza l'*Enrico IV*, il *Bayard*, il *Montebello* ed il *Napaleone*, era chiuso il convoglio dal vascello a tre punti il *Valmy*.

Due legni a vapore fanno parte della squadra, la fregata la *Sané* e la corvetta il *Catone*.

Lo stesso giornale annunzia che un dispaccio ministeriale prescrive l'immediato armamento dei due vascelli il *Friedland* e l'*Iena*.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* in data di Vienna 23 marzo:

« Una voce che gira da qualche tempo sul ritiro del maresciallo Radetzky dal suo posto di governatore civile e militare della Lombardia sembra acquistare maggior consistenza. Si assicura che sarà sostituito da un arciduca che si trova presentemente in una distinta posizione interinale, e che gli sarà addetto un generale già stato adoperato in importanti funzioni. Frattanto è d'uopo attendere la conferma di queste voci.

« Il barone de Bruck è partito oggi per Trieste, ma dopo le feste di Pasqua sarà qui di ritorno per recarsi poi subito a Costantinopoli.

« L'inviato inglese, lord Stratford, è giunto qui ieri sera nel suo viaggio per Costantinopoli, e sento che si tratterrà qui per un paio di giorni.

« In via straordinaria non ci è arrivata neppure oggi alcuna notizia diretta da Trieste sulla situazione delle cose.

« La vacante sede arcivescovile in Vienna sarà, dietro le voci che corrono, data al vescovo Dr. Rauscher già molto conosciuto. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 30 marzo, ore 10 del mattino, minuti 30.

Parigi, 29. Il governo ha espresso alla dieta germanica il desiderio di conchiudere un trattato per la garanzia reciproca della proprietà letteraria.

L'imperatore ricevette una deputazione dell'alto commercio di Londra che veniva ad esprimergli il desiderio della conservazione della pace e dell'amicizia fra i due popoli. L'imperatore rispose facendo l'elogio delle libertà dell'Inghilterra e della perfezione delle sue instituzioni; assicurando della sua volontà di mantenere la pace.

Svizzera 29. I governi di Zurigo e di Vaud non sono favorevoli alla convocazione della dieta, dimandata dal cantone di Ginevra. Essi se ne rimettono alla decisione del consiglio federale.

Madrid 25. Le conclusioni del rapporto, favorevoli ai reclami del maresciallo Narvaez, furono rigettate dal Senato con 106 voti contro 64.

Nell'ultima seduta della Camera dei deputati la nuova proposta per l'alleviamento della legge sulla stampa fu respinta da 153 voti contro 47.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.